LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Giovedì-Venerdì 15-16 Febbraio 1934 - Anno XII — Anno 68 - Num. 40 (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20 — INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 40-030 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 52, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39 — Direzione, Redazione, Gerenza, Amministrazione: Via Davide Bertolotti, 3

Dollfuss ha domato l'insurrezione marxista

Oltre 1500 morti: tragico bilancio della sommossa

Gruppi di donne alla testa dei cortei che si arrendono - L'estrema severità delle Corti Marziali e le prime condanne ed esecuzioni capitali

VIENNA, giovedì sera.

La disperata ma ormai perduta lotta delle forze rosse contro il Governo si avvicina rapidamente alla fine. Durante la notte e la mattinata molti operai hanno disertato le file degli insorti, prendendo la fuga o arrendendosi. La bandiera bianca sventola su quasi tutti gli edifici in cui i socialisti si erano asserragliati.

Gli insorti tengono ancora il grande blocco di case detto Goethehof, nel distretto di Floridsdorf, ma esso è completamente circondato dalle forze dell'ordine. Dopo il bombardamento il governo ha fatto rafforzare con reparti di milizia le linee di vigilanza disposte alla periferia della capitale.

Il comandante Weissel dei pompieri municipali condannato a morte ieri sera alle 21 dal tribunale di Stato è stato impiccato poco dopo la mezzanotte. La legge marziale è stata proclamata nel Burgenland, ed è quindi in vigore attualmente in cinque Stati della Federazione.

— E' stata sciolta l'amministrazione municipale di Innsbruck. Con un decreto sono state sciolte anche quelle di 84 comuni dell'Alta Austria che erano in mano ai socialisti. Sono stati sostituiti con elementi cristianosociali i borgomastri e le autorità cittadine. —

Si apprende che attualmente circa duemila socialisti sono detenuti per essere giudicati dalla Corte marziale.

A Steyr i combattimenti sporadici sono cessati verso la mezzanotte. I socialisti sono ormai tutti fuori della città ma essi dominano tuttora le grandi strade rotabili che convergono a Steyr. A Linz i socialisti, i nazionalsocialisti e il personale del municipio hanno opposto resistenza a reparti di truppe incaricati di eseguire una perquisizione nel palazzo comunale per accertare se vi fossero nascoste armi e munizioni. La truppa è stata costretta a far fuoco uccidendo due rivoltosi.

Un comunicato ufficiale annuncia che entro oggi la rivolta sarà completamente domata. L'appello di Dollfuss ha avuto, come si è visto, una vasta eco; tuttavia qua e là gruppi di irreducibili continuano ad opporre accanita resistenza.

Il Governo intanto fa affluire alla capitale notevoli rinforzi di truppe dal Salisburghese e dal Tirolo, dove la calma è completamente ristabilita e le forze di polizia e le «Heimwehren» bastano ormai a far fronte a qualsiasi evenienza. Si ritiene che queste truppe fresche saranno inviate contro i duemila insorti che si sono trincerati sul Saalrberg, a sud di Vienna.

Secondo voci incontrollate la Ferrovia meridionale sarebbe stata danneggiata in vari punti dagli insorti. Molti degli insorti che si sono arresi e sono stati catturati, sono stati trovati in possesso di un foglio volante in cui il partito socialista li esortava a resistere fino all'ultimo, essendo in marcia dalla provincia quarantamila uomini bene equipaggiati dallo Schutzbund, che li avrebbero liberati dall'assedio e condotti alla vittoria. Naturalmente queste forze ausiliarie non esistono affatto, ma questo ultimo inganno dei capipartito spiega l'illusione dei gruppi che ancora combattono e la loro tenace resistenza.

Il cardinale arcivescovo Innitzer ha emanato una pastorale a tutti gli austriaci esortandoli a deporre le armi e a fare cessare lo spargimento di sangue.

L'appello del Cancelliere ai ribelli lanciato ieri sera per radio e ripetuto tutto stamane ha avuto ottimi effetti. Numerosi gruppi di membri dello Schutzbund repubblicano, preceduti dalle donne che issavano bandiera bianca, sono usciti nella mattinata dalle case municipali arrendendosi.

Agli abitanti della casa Goethe era stato consegnato un ultimatum avvertendoli che l'artiglieria, ove la resa non fosse stata immediata, avrebbe iniziato subito un bombardamento. Alcuni abitanti della casa però hanno preso la via di Kagram con armi; le truppe hanno iniziato l'inseguimento e l'operazione viene appoggiata da artiglieria appostata sulla sponda del Danubio.

Nel rione di Florisdorf quasi tutte le munizioni sequestrate risultano di origine ceco-slovacca e portano la marca delle celebri officine Skoda.

Dalla casa Carlo Marx oggi due tiratori hanno riaperto il fuoco e ucciso un passante. Gli altri episodi segnalati sono di scarsa importanza. Il governo è convinto che in serata la rivolta sarà domata in modo completo. Stamane il tribunale eccezionale ha pronunziato la terza condanna a morte contro il ventunenne Roberto Kalab il quale ha ucciso un ufficiale dell'esercito. La condanna sarà eseguita nelle prossime ore.

Alla lotta hanno partecipato in gran numero le donne e si calcola che ne siano morte una trentina. Esse hanno aiutato il combattimento portando viveri e munizioni. Circa il numero dei morti, non è possibile conoscerlo con precisione. La polizia comunica che il numero finora accertato dei morti negli ospedali ascende a 140. A Graz le vittime sono 70, a Linz una ventina. Mancano però indicazioni da altre località ed è tuttora sconosciuto il numero dei morti da parte socialista.

La situazione sta diventando grave a Ebensee, cittadina del distretto di Salzkammergut dove nelle prime ore di stamane gruppi armati di appartenenti allo Schutzbund hanno ridotto all'impotenza agenti di polizia, hanno occupato l'ufficio postale ed eretto barricate. I rivoltosi si sono poi recati alle saline e agli stabilimenti tessili della città ordinando alle maestranze di scioperare.

Sul posto sono stati inviati reparti di truppa con l'ordine di reprimere la rivolta. E' da ritenersi che i socialisti opporranno una accanita resistenza, traendo vantaggio dalla favorevole posizione di Ebensee che sorge tra una montagna e la riva di un lago e si presta quindi ad essere difesa. Ebensee conta circa 4000 abitanti tutti socialisti. I rivoltosi posseggono armi e munizioni in abbondanza.

Bonaccia prima della tempesta: l'ultima fotografia di Dollfuss, presa domenica scorsa, mentre il Cancelliere esce dalla chiesa, accompagnando la sua piccola bimba.

Strategia di guerra civile: la sede del «Vorwaerts», l'organo socialdemocratico piantonata da militi delle «Heimwehren»

Vegila d'armi: equipaggiate di tutto punto, le truppe governative attendono di minuto in minuto l'ordine che le chiami a partecipare alla battaglia nei dintorni della Capitale.

Tragico «corso di gala» nelle vie di Vienna. Gli autocarri militari trasportano i poliziotti verso le località maggiormente minacciate dalla rivolta marxista.

Fasci di filo spinato per sbarrare le arterie che convergono verso il «Ring». Alcuni borghesi assistono agli apprestamenti guerreschi delle «Heimwehren».

Le vittime

LONDRA, giovedì sera.

Il corrispondente del «Times» da Vienna telegrafa che i socialisti calcolavano le loro perdite a 1500 morti fino a martedì sera, escluse quelle subite a Floridsdorf, dove i combattimenti sono stati più violenti.

Nel solo Karl Marx Hof sono perite 350 persone, fra le quali molti inquilini trattenuti a forza dai socialisti nelle case e che non avevano preso parte alla lotta.

GIORNO PER GIORNO

Austria

La indipendenza dell'Austria rappresenta nell'Europa danubiana un fattore decisivo della politica estera italiana. Le ragioni storiche, geografiche ed economiche che impongono tale politica sono così evidenti che è superfluo ripeterle; ma è invece opportuno, importante, prudente insistere su questa immutabile direttiva della nostra politica.

Czeco-Slovacchia

Praga ha abbandonato la via della probità monetaria. Per potere vendere più facilmente i suoi prodotti all'estero ha svalutato, o meglio sta per svalutare la corona, mutando il rapporto tra la moneta e l'oro. La misura del deprezzamento non è ancora nota: le notizie raccolte dai giornali parlano del 16, del 20, del 25 %. Alla borsa di Praga la quotazione delle divise estere è stata sospesa. Ma la svalutazione monetaria non porterà ad un rialzo dei prezzi interni? In tal caso il tentativo attuale della Czeco-Slovacchia per incoraggiare le esportazioni è destinato a fallire, con profonde ripercussioni in tutta la vita economica della Nazione.

Francia

L'ordine e la calma, almeno apparentemente, sono tornate in Francia. Il nuovo Governo nazionale si presenterà oggi innanzi ad un Parlamento screditato, chiederà la fiducia a 600 deputati che in folla infuriata giorni sono voleva linciare.

Sangue

La sommossa di Parigi e di Vienna avranno probabilmente conseguenze chirurgiche. A Parigi hanno abbattuto il cartello delle sinistre, a Vienna hanno provocato la soppressione del partito socialista. Il sangue, diceva Goethe, è un succo del tutto particolare.

Il lettore.

La plebiscitaria conversione del Consolidato

Elogio del Duce ai Prefetti e ai Gerarchi provinciali

Roma, giovedì sera.

Il Capo del Governo ha mandato un telegramma a tutti i Prefetti nel quale li elogia per l'opera da essi svolta, unitamente alle Gerarchie provinciali del Regime, per il successo della recente conversione del Consolidato.

Prossimo soggiorno del Papa a Castel Gandolfo?

Roma, giovedì sera.

Il *Tevere* pubblica che circola insistentemente la voce in taluni ambienti vaticani che Pio XI, terminate le feste dell'anno giubilare e cioè dopo la Pasqua, si trasferirebbe per qualche tempo al palazzo di Castel Gandolfo, per lasciare libero il Palazzo Vaticano che ha urgente bisogno di restauri. Sarebbe sgombrato così non solo l'appartamento privato del Pontefice, ma anche quello del piano nobile dove Pio XI è solito tenere i ricevimenti, e il segretario di Stato card. Pacelli che abita al primo piano dello stesso palazzo dovrebbe necessariamente ritirarsi in altra parte del Vaticano.

Il giornale, che dice di raccogliere la voce a semplice titolo di cronaca, aggiunge che ad ogni modo i lavori di restauro nel vecchio palazzo pontificio debbono essere compiuti e di qui forse è nata l'ipotesi del trasferimento.

Non sarebbe però escluso che il Papa possa anzi che a Castel Gandolfo prendere temporaneo alloggio nell'appartamento destinato al Sostituto nel palazzo governatoriale della Città del Vaticano.

Ritorno all'antico

Giunge notizia da Mosca che il Consiglio dei Commissari del Popolo, «al fine di stimolare lo sviluppo delle scienze e di elevare la qualifica degli studiosi», ha reintegrato, con recente disposizione, l'uso ufficiale dei gradi e dei titoli accademici che era stato abolito dalla rivoluzione bolscevica.

Il nuovissimo decreto stabilisce una vera e propria gerarchia dell'ingegno e della cultura. Gerarchia, o — a dir meglio — aristocrazia, nel senso più etimologico che la parola comporta: «prestigio dei migliori».

Sono istituiti due gradi accademici: «candidato» e «dottore»; e tre titoli universitari: «assistente», «docente», «professore».

L'U.R.S.S. riconosce, dunque, e sancisce solennemente il principio della proprietà privata! Non soltanto lo riconosce, ma gli rende pubblici onori. Quale proprietà privata, infatti, più genuina dell'ingegno? La proprietà privata economica non è che una conseguenza, che una filiazione di quella spirituale.

Ritorno all'antico. A Caterina? A Pietro il grande? Più in là, signori: alla filosofica siepe di Gian Giacomo Rousseau. Dopodichè possiamo attenderci dall'«esperimento» comunista ogni genere di sorprese: anche quella di un «professore» che diventi Czar.

(dal Popolo d'Italia).

Il "paese dei centenari,, in Piemonte

E' Borgosesia, o meglio il comune di Boca, ridente a 450 metri sul livello del mare, molto conosciuto, specie in Piemonte e in Lombardia, per il suo celebre Santuario, che ogni anno, dal maggio al novembre in particolar modo, è visitato da migliaia di fedeli, provenienti specialmente dalle provincie di Torino e di Novara.

Il comune di Boca conta circa millecinquecento abitanti, occupati per lo più nelle filature o in lavori agricoli. Una recente statistica ci fa sapere, inoltre, che il piccolo comune ascrive a suo onore di annoverare trenta centenari, di cui dieci tra i 90 e i 100 anni e venti che già hanno superato gli ottant'anni.

La statistica ha sommato le bellezze di 2800 anni d'età e aggiunge che i vegliardi di Boca godono tutti ottima salute, concordi nel magnificare il loro paesello, dove l'aria è purissima, e la sana vita della campagna.

a.

Tesoro dell'età romana scoperto a Capena

Roma, giovedì sera.

Un tesoro è stato rinvenuto a Capena durante gli scavi in una zona archeologica. Due esperti scavatori del luogo giorni sono consigliarono il proprietario di un terreno situato nei pressi del luogo in cui due anni or sono fu scoperta l'antica città di Capena a chiedere l'autorizzazione per ottenere il permesso di eseguire degli scavi. Ottenuto il permesso, gli scavi sono stati fatti sotto la direzione del professore Pallottini di Roma.

Fin dapprincipio lo scavo si è presentato di grande valore per la scoperta di traccie di un tempio cristiano. Il lavoro nel tempio ha portato alla luce innumerevoli seppellimenti a sarcofago composti in maggior parte di lastre di marmo anteriori all'epoca cristiana.

Ieri improvvisamente, mentre il lavoro procedeva con ogni cura e cautela, alla profondità di circa ottanta centimetri si sono rinvenuti dei tegoloni bipedali in terracotta poggiati su di uno strato di calce e su una grande lastra di marmo antica. Tolto il materiale, con grande meraviglia dei presenti si rinveniva una cassetta ove trovavasi racchiuso un cumulo di oggetti d'oro in ottimo stato di conservazione. Tra l'altro si rinveniva una catenina composta di maglie d'oro finissimo terminante alle due estremità con un fermaglio a chiusura ove è incastonata una bellissima e sorprendente pietra di color rosso violaceo; due ricchi pendenti composti di un cerchio a gancio con ermetica chiusura, un medaglione d'oro nel cui centro trovasi incastonata come per la collana una pietra preziosa analoga.

Il maggiore interesse di questa scoperta consiste nel fatto che nessuna traccia di resti umani è stata rinvenuta nella cassa ove era rinchiuso l'oro e le pietre preziose per cui si suppone che la cassa stessa sia stata appositamente costruita per nascondervi gli oggetti. Gli scavi procedono tuttora e le recenti scoperte danno affidamento per più importanti e sensazionali rinvenimenti.

L. Z.

LA NAZIONE IN CIFRE

Il numero dei disoccupati

Roma, giovedì sera.

La statistica della disoccupazione, compiuta in base alle direttive del Capo del Governo sulle rilevazioni degli uffici provinciali di collocamento raccolte e coordinate dagli uffici provinciali dell'E. C. alla periferia e dal Ministero delle Corporazioni al centro, dà per il mese di gennaio i seguenti risultati: invece di 1.132.257 disoccupati esistenti al 31 dicembre scorso al 31 gennaio si registrano 1.158.418 disoccupati dei quali 909.504 uomini e 238.514 donne.

Tale numero suddiviso per compartimenti risulta come segue: Piemonte: 98.465; Liguria 34.036; Lombardia 245.825; Venezia Tridentina 15.790; Venezia Euganea 157.301; Venezia Giulia e Zara 53.772; Emilia 197.445; Toscana 61.583; Marche 27.794; Umbria 6.988; Lazio 35.711; Abruzzi e Molise 16.995; Campania 56.621; Puglie 40.183; Lucania 7.907; Calabria 35.024; Sicilia 61.036; Sardegna 22.846.

In confronto alle risultanze del 31 dicembre 1933-XII si rileva un aumento nel numero dei disoccupati uomini di 29.015 e una diminuzione nella disoccupazione femminile di 2.854.

Ingenti vendite d'oro continuano a Londra

Londra, giovedì sera.

Quotazione della sterlina su New York 5,08 1/2, su Parigi 77 1/16. Sono state contrattate 594 barre d'oro, del valore approssimativo di 1.630.000 lire sterline, al prezzo di 137,3 all'oncia.

Permane il mistero sulla sorte di Durando e Matteoda

Neppure oggi si possono registrare notizie che valgano a rassicurare gli animi sulla sorte toccata ai due alpinisti torinesi, Durando e Matteoda. Dall'Ambasciata italiana a Buenos Aires è giunto stamane il seguente telegramma, indirizzato al rag. Del Corno della Sezione torinese del Club Alpino Italiano.

Del Corno - Club Alpino Torino. — Anche a nome famiglia Matteoda ringrazio vivamente parte presa nostra ansia. Notizie purtroppo poco incoraggianti che pervengono da spedizioni soccorso dopo sei giorni instancabili ricerche sul Tronador non riescono spegnere nostra fede e proseguesi opera febbrile col concorso mezzi aerei e con quello spontaneamente offerto da generosa squadra alpinisti codesto Club qui attesa col «Neptunia». — Ambasciatore Arlotta.

Da Santiago del Cile giunge pure oggi notizia che per parecchie ore quattro aeroplani dell'esercito cileno hanno sorvolato la catena delle Ande nella regione di Tronador per tentare di rintracciare gli alpinisti italiani Matteoda e Durando.

L'«asso» svizzero Zogg vincitore a Saint Moritz

Lacedelli di Cortina quarto

St. Moritz, giovedì sera.

La gara di discesa nel concorso internazionale della F.I.S. disputata nelle prime ore del pomeriggio in condizioni piuttosto difficili per il soffiare di un vento impetuoso e gelidissimo che ha rassodato maggiormente la gravosissima pista, ha visto la vittoria del grande specialista elvetico Davide Zogg che ha coperto i novecento metri di dislivello nel tempo di 4'27". Secondo in 4'34" è il tedesco Pfnür; terzo lo svizzero von Allmen in 4'52"; 4. in 4'54" la maglia azzurra Enrico Lacedelli di Cortina d'Ampezzo che ha compiuto una corsa spettacolosa per la sua audacia e sicurezza battendo nettamente il favorito Schlatter di Saint Moritz il quale è quinto in 4'56".

Secondo i primi calcoli seguirebbero in classifica: 6. con 4'57" l'italiano Cattaneo Ido; 7. lo svizzero Hans Führer in 4'59"; 8. il tedesco Wörndle in 4'59", ecc.

Degli altri concorrenti italiani ha corso particolarmente bene Menardi che ha un tempo di 5'11" e che si classificherebbe 13. o 14. Holzner vittima di diverse cadute ha il tempo di 6'11".

LA MONTAGNA

La S.A.R.I. e lo sci nel Piemonte

Dai ricordi della vecchia goliardia sciatoria torinese

Un invito-circolare, recapitatomi dall'Italia, mi ha portato la notizia della celebrazione, avvenuta l'altra domenica a Balme, del venticinquesimo anno di fondazione della S. A. R. I. Poichè mi è mancata la possibilità di esprimere in tale circostanza ai vecchi amici Sarini il mio affettuoso saluto, faccio appello alla cortesia dei colleghi che redigono questa rubrica alpina, affinchè mi si conceda un po' di spazio da dedicare al ricordo di quella che è stata la goliardia sciatoria torinese di tanti anni, consacrando così le benemerenze acquistatesi anche in questo campo dalla S.A.R.I. E' vero che i venerandi ex-presidenti Eugenio Ferreri e Oreste Crudo, nell'indire, in unione agli amici Bergera e Casalicchio, questa manifestazione commemorativa sotto il tradizionale titolo sarino del « Convegno invernale », sembrano averla voluta porre essi stessi in modo speciale sotto il segno dello sci... Ma l'opera svolta dalla S.A.R.I. a favore della penetrazione dell'idea alpinistica nella massa studentesca, è stata talmente vasta e complessa, che si può finire assai facilmente per trascurare, nella visione d'insieme, l'importanza dell'attività da essa spiegata in un campo particolare come è quello della diffusione dello sci.

Pur senza volermi minimamente soffermare ed insistere sulla importanza di determinati ricordi personali, devo dire che per quel che mi riguarda, è proprio nel campo dello sci che più sento di essere debitore alla nostra vecchia S.A.R.I. Bisogna rappresentarsi quella che era la situazione una quindicina di anni or sono, quando il fare dello sci rimaneva ancora, a dispetto dei geniali sforzi propagandistici fatti in proposito dall'autorità militare, un divertimento riservato ad una ristrettissima casta, che alla passione poteva unire i mezzi necessari per pagarsi questo lusso. In campo studentesco — dove l'interessamento era pressochè nullo, l'unico ente che si occupasse dello sci era rappresentato a Torino dalla S.A.R.I. Una bacheca posta nell'atrio di ogni singola scuola — Politecnico, Università, Liceo, Ginnasio, Istituto tecnico... — e rifornita settimanalmente a cura del delegato sarino — il quale spesso si trovava ad essere l'unico rappresentante del sodalizio presso quel determinato istituto — poneva sotto gli occhi della massa studentesca delle smaglianti vedute di campi nevosi, dei programmi di gite e di convegni invernali, di esercitazioni e di gare con gli sci. Per la maggior parte degli studenti, tutto ciò — dalla visione della montagna invernale alla esatta terminologia del mezzo per percorrerla — riusciva, come si è detto, cosa assolutamente nuova. Il carattere originale dell'appello espresso nel motto stesso del sodalizio, « Sint Alpes Robur Iuvenum » — che nella sua romana lapidarietà apparirebbe oggi una frase degna di Mussolini — non mancava tuttavia di esercitare su tutti una potente attrazione. Per quei pochissimi, che lo sci già potevano vantarsi di conoscere, l'organizzazione della S.A.R.I. veniva a costituire il punto di riferimento sicuro su cui imperniare la propria attività sportiva.

Chè alla S.A.R.I. spettava il vanto, prima fra tutte le società cittadine — e dico questo senza voler minimamente disconoscere i meriti dell'anziano e benemerito Sci Club di Torino — di aver saputo organizzare, coi suoi *Convegni invernali*, col *Carnevale in montagna*, ecc., la più geniale forma di propaganda a favore dello sci, inteso sia ai fini della competizione agonistica che dell'alpinismo puro.

I progressi veramente straordinari realizzati in questi ultimi dieci anni nel campo dello sci, la delimitazione netta delle sue varie discipline, sono tali che qualche sorriso canzonatorio potrebbe apparire quasi giustificato alla descrizione dei tentativi, [illegible] forse tecnicamente discutibili, che si sono fatti allora sia nell'una che nell'altra direzione. Non spetta a me di fare la storia di ciò che i sarini hanno saputo realizzare in proposito. Nè per questo è d'altronde necessario che si proceda a delle ricerche nei vecchi archivi: basta sfogliare qualche rivista alpina dell'immediato dopoguerra per rendersi conto come la più moderna forma dell'alpinismo invernale, quella cioè praticata per mezzo degli sci, sia stata subito compresa e brillantemente svolta sui alcuni dei più alti massicci delle Alpi piemontesi, in modo speciale proprio dalle giovani forze sarine della Sezione di Torino del C.A.I., depositaria in questo campo della gloriosa tradizione dei Sella: basta aprire qualche annuario sportivo delle prime annate del dopoguerra per constatare come questo nucleo di studenti sciatori abbia saputo allineare nell'agone sciistico dei fortissimi campioni, e non soltanto nelle gare limitate alla stretta cerchia goliardica, ma anche nelle più vaste competizioni, come per esempio nei Campionati piemontesi, nei Campionati italiani, e perfino, con Mario Cavalla, nella prima Olimpiade invernale.

Tutto l'insieme dell'attività invernale svolta dalla S.A.R.I. e dal suo Gruppo sciatori, può forse apparire oggi, ripeto, alquanto difettoso dal punto di vista della tecnica come da quello della logica. Considerazione questa che non diminuisce però in nulla il valore dei frutti che se ne sono avuti nel quadro del movimento sciatorio generale. Oggi ancora nella magnifica fioritura di successi, che segna l'attività alpinistica ed agonistica dei goliardi sciatori torinesi, io credo di ravvisare, almeno in parte, il risultato della più pura tradizione della nostra vecchia S.A.R.I.

GUIDO TONELLA

Primati italiani nell'alpinismo invernale

Il Monte Rosa e il Lyskamm

Abbiamo recentemente rievocato una delle più belle conquiste invernali: il Cervino, il cui merito spetta unicamente al famoso alpinista italiano Vittorio Sella, ed alle sue guide di Valtournanche.

Dal 1880 al 1885 il grande alpinismo in inverno era all'ordine del giorno in tutte le nazioni alpinistiche, cosicchè spedizioni in grande stile venivano allestite in Germania, in Svizzera ed in Inghilterra: le massime cime, una dopo l'altra, cadevano dinanzi alla costanza ed all'abilità di cordate munite ... fissime. Però il Cervino e le vette del vicino gruppo del Monte Rosa rimanevano intatte nelle loro formidabili difese invernali.

E' merito di Vittorio Sella di aver dato all'alpinismo italiano alcune magnifiche vittorie, frutto di un metodo di preparazione, di studi accurati e di una volontà indomita.

Nell'inverno 1883, Vittorio Sella con J. J. Maquignaz e F. B. Rich intende compiere un primo tentativo al Monte Rosa: incontra a Valtournanche l'alpinista inglese Burnaby e la guida Cupelin, reduci da alcune imprese nella catena del Monte Bianco e decisi pur essi a muovere attacco al Monte Rosa.

Primo tentativo al M. Rosa

Nella piccola sala dell'albergo di Valtournanche, i due alpinisti fecero conoscenza. Sella si dimostrò perfetto gentiluomo, svelò francamente tutti i suoi progetti ed offrì all'inglese di parteciparvi. Essa accettò immediatamente: si decise perciò di andare a pernottare l'indomani al Teodulo, dove non esisteva che la vecchia capanna ingombra di neve e di ghiaccio. L'indomani (5 marzo) gli alpinisti partirono all'una di notte, divisi in due carovane: quella della signora Burnaby prese la testa; Sella e le sue guide seguivano a breve distanza.

Per raggiungere il Gorner, bisognò discendere, alla luce della lanterna, per il ghiacciaio inferiore del Teodulo e là, a parecchie riprese, seracchi minacciosi circondati da aperte voragini li costrinsero ad eseguire tediose contromarcie. Finalmente s'aprì davanti a loro la grande distesa del Gorner, ma quante difficoltà riservava loro la neve polverosa, profonda, ove si affondava fino al ginocchio e che, sollevata vorticosamente dal vento glaciale, li frustava in pieno viso! Quel Gorner pareva interminabile; e fu un sospiro di sollievo quando, giunti ai piedi delle pendici del Monte Rosa, cominciarono ad elevarsi più rapidamente. A quell'epoca non vi era ancora la Capanna Bétemps, che se ne esistita sarebbe stata naturalmente il punto di partenza: più si saliva, più il freddo ed il vento aumentavano. Fin qui, i Cupelin avevano coraggiosamente tenuto la testa; ma, sfiniti per una marcia così penosa, essi dovettero finalmente cedere il loro posto alle guide italiane. Anche queste dovettero presto cedere, perchè a poca distanza dal Sattel (m. 4200 circa) il vento divenne un vero uragano e persuase la carovana a battere in ritirata. Volgendo il dorso alla montagna ed al vento, fu una fuga precipitosa fino al Gorner, dove, al riparo di un enorme seracco, poterono fermarsi un momento e ristorarsi. « Pollo, minestra, champagne, tutto, eccetto il cognac era duro come una pietra ». Le stesse guide di Sella ebbero congelate parecchie dita dei piedi.

La signora Burnaby ne concluse che il mese di marzo è il più freddo dell'inverno alpino, e temendo di esporsi a nuovi cimenti, rinunciò di botto all'idea di tentare il Cervino, perciò, invece di ritornare al Breil pel Teodulo, essa preferì scendere direttamente a Zermatt e si separò da Sella sul Gorner.

« Non so se i guantacci di lana ed il freddo, scrive Sella nella sua relazione, mi permisero di dare una significazione alla stretta di mano cordiale, colla quale mi congedai dalla signora Burnaby, ad ogni modo voglio esprimere qui la mia ammirazione per il suo coraggio ».

La conquista invernale del Monte Rosa rimaneva quindi incompiuta, e l'inverno passò senza permettere un nuovo tentativo. Ma, l'anno seguente, Sella tornò alla carica. Il 10 gennaio, partendo come la volta precedente dal Teodulo con J. J. e Daniel Maquignaz, egli arrivò fino al Plattje, dove la neve pessima lo costrinse, ancora una volta, a battere in ritirata.

Durante quelle formidabili marcie sulla neve farinosa, quando la sforzo continuo, quasi invariabile, viene spinto fino ai limiti estremi, Sella ebbe spesso modo di studiare i misteri della neve invernale, ostacolo precipuo al compimento dei suoi piani. Le sue teorie sono ancora alquanto complicate, ma egli è di accordo colla signora Burnaby per attribuire un'importanza molto più grande all'azione del vento sulle nevi che non a quella del sole.

« Nei siti esposti al vento in tutte le mie corse invernali ho trovato difficilmente la neve molle, nei valloni invece e nei siti piani poco esposti ho sempre trovato la neve molle, anche un mese dopo la sua caduta. Il gelo ed il poco disgelo diurno invernale può formare una leggera crosta indurita alla superficie, ma cede per lo più cede sempre sotto ai piedi, ed in questo caso diventa ancor più faticoso il camminare ».

Quindici giorni dopo, Sella tornava alla carica, con una costanza ammirevole e, questa volta, fu ricompensato. Essendo così grande la distanza fra il Teodulo ed il Monte Rosa, egli comprese la necessità di dividerla in due tappe, e di bivaccare nel punto dove ora sorge la capanna Bétemps, sulle rocce inferiori del Plattje.

La vittoria

Lasciato il Breil il 25 gennaio, egli giunge verso le 15 a quell'isolotto roccioso e vi pianta la tenda con — 15° di temperatura. Questo bivacco doveva mancare di qualsiasi comodità, ma per fortuna l'atmosfera rimase perfettamente calma. L'indomani verso le 4, la sua carovana partiva al lume delle lanterne e giungeva alle 11,30 al Sattel (m. 4354), avendo incontrato fino all'altitudine di circa 3500 metri, la neve farinosa, poi indurita dal vento. La cresta terminale si presentò in buone condizioni ed alle 13,30 la carovana toccava la vetta.

Sulla sommità del Cervino, della Dent Blanche e del Weisshorn ondeggiava un pennacchio di nebbia la cui forma cambiava continuamente e non presagiva nulla di buono, perciò si accelerò il ritorno e, alle 17,30, la comitiva ritrovava la sua tenda ed approfittava del suo riparo per ristorarsi e prendere un po' di riposo.

Il tempo andava però peggiorando, e si preferì avvicinarsi al Teodulo. Venuta la notte, e sotto un cielo coperto, si seguì, al lume della lanterna, la traccia ancora visibile sul Gorner, ma, arrivando sulla morena, alla confluenza dei ghiacciai del Piccolo Cervino e del Teodulo inferiore, il vento s'era alzato e soffiava con furore, per cui bisognò rassegnarsi a bivaccare un'altra volta, e la tenda fu rizzata al riparo di un grosso blocco di roccia. Si passò la notte a tremare ed a pestare i piedi, quantunque la temperatura non fosse che — 6°.

L'indomani, alle 9, il vento cessò improvvisamente e cominciò a nevicare. Per motivi che non dice, Sella allora rinunciò all'idea di passare il Teodulo e discese a Zermatt. Là, la tempesta durò per due giorni interi e, al terzo, la carovana ritornò a Valtournanche, in diciotto ore di marcia.

« Per finire, scrive Sella, dirò ai colleghi alpinisti: Andate a vedere le Alpi nell'inverno! Le ascensioni possono presentare due sole difficoltà, la neve molle ed il freddo. La prima si vince con un po' d'energia, la seconda col coprirsi bene. Avrete il sublime godimento di vedere un tramonto ed un levar del sole cento volte più bello che in estate. Troverete i grandi alberghi chiusi e poca comodità, ma ospitalità e gentilezza dove non sognate nemmeno di trovarla e ritornerete a casa con nuove soddisfazioni e con idee più complete sugli abitanti dei villaggi alpestri ».

La salita del Lyskamm

Durante l'inverno 1884-85, la principale conquista da ricordare è quella del Lyskamm (m. 4538) per opera dello stesso Sella, che per quell'inverno sembra essere stato solitario sulla scena magnifica e deserta delle alte Alpi (2).

L'entusiasmo di Sella decise due suoi parenti, Corradino ed Alfonso, ad accompagnarlo al Lyskamm. J. J. Maquignaz li raggiunse ad Alagna ed, il 17 marzo 1885, essi salirono a pernottare al rifugio del Colle d'Olen, aperto dal suo proprietario, la guida Pietro Guglielmina. Ma il tempo era dei più incerti: due volte un cielo minaccioso li fermò alla Capanna Gnifetti (m. 3647) e due volte essi dovettero ridiscendere al Colle d'Olen.

Ma l'animo d'artista di Sella non sembra aver rimpianto quelle ore indimenticabili, passate ad ammirare il gioco delle nubi e le tinte straordinarie delle montagne.

« Verso il nord, scrive egli, la natura presentava un paesaggio polare ed un'immagine vera ed evidente del freddo. Volgendosi invece verso mezzogiorno, quanto sconvolta ed orrida sul Monte Rosa, altrettanto serena e tranquilla era la scena che ci si presentava agli occhi. In cielo lunghi strati di nuvole color rosso arancio; e girando lo sguardo all'orizzonte si vedevano gli Appennini di Piacenza, dolcemente illuminati da una tinta calda; poi un lungo nastro di nebbia dorata che li legava alle Alpi Marittime, formando con queste e con quelli una catena non interrotta, che chiudeva l'orizzonte, quindi il Monte Viso, bello e splendente al bacio del sole; poscia tutte, che andavano oscurandosi fino al Gran Paradiso ed alla Grivola, oppressi e soffocati nella tormenta. Il contrasto fra i colori freddi e paurosi di una metà del cielo e quelli caldi e soavi dell'altra era veramente stupendo » (3).

Il 22 marzo, finalmente, l'attacco fu decisivo. Lasciando la Capanna Gnifetti alla loro destra, essi rimontano il ghiacciaio del Lys, passando il Colle della Fronte (4) e seguono la Cresta Perazzi, via inaugurata l'anno precedente dalla loro guida J. J. Maquignaz, che li condusse senza troppe difficoltà alla vetta, raggiunta alle 13,30. Colà Vittorio Sella passò tutto il tempo a fotografare il panorama.

Sulle più alte cime, pennacchi di nebbie ondeggiavano al vento, forieri di tormenta, la quale infatti non tardò a scatenarsi e fece loro perdere la traccia sul ghiacciaio del Lys. Nondimeno l'istinto di Guglielmina li salvò ed essi giunsero di notte alla Capanna Vincent, tutta ingombra di neve e non utilizzabile. Si continuò quindi a discendere, malgrado la tormenta, e, verso mezzanotte, essi giungevano al Colle d'Olen, dopo ventitre ore di marcia quasi ininterrotta.

Una magnifica fotografia aerea del Cervino, (versante di Tiefenmatten) e dei ghiacciai del Monte Rosa.

La Punta Dufour del Monte Rosa.

(1) « Rivista del C.A.I. », 1885, p. 61.

(2) Il 2 marzo 1885 Sella fece la prima ascensione invernale del « Gran Paradiso » (m. 4061). La « Piramide Vincent » (m. 4215) del Monte Rosa fu pure visitata in quell'inverno stesso, il 14 febbraio da A. Rosso ed A. Sella con G. Guglielmina (prima invernale) (V. « Rivista Mensile » del C.A.I., 1885, p. 99).

(3) V. Sella, « Ascensione invernale al Lyskamm » (« Rivista » del C.A.I., 1885, p. 53).

(4) Il Colle della Fronte è una sella nevosa che si apre alla base della cresta [illegible] del Lyskamm [illegible] ritorno.

SUI CAMPI DI NEVE

Le numerose gare programmate per domenica

Forse in nessuna altra giornata della stagione invernale, come domenica prossima, è programmato un numero così considerevole di gare, quasi tutte di primaria importanza. Ecco infatti cosa annuncia per domenica il calendario sciistico in Piemonte, mentre a St. Moritz si sta svolgendo il concorso internazionale della F.I.S., ove sono impegnati i migliori campioni italiani, ed a Roccaraso avrà luogo la grandiosa adunata dopolavoristica nazionale per la Coppa del Duce.

Bardonecchia: Coppa *La Stampa*, gara internazionale di salto, sul trampolino olimpionico Smith; Trofeo Perugina, gara femminile di discesa; Gara internazionale di hockey, Bardonecchia-Megève; Campionati liguri di fondo e salto.

Sestrières: Coppa Principe di Piemonte, gara nazionale di discesa dal Monte Banchetta alla borgata Sestrières, organizzata dagli Sci Club Milano e Sci Club Sestrières.

Forno A. G.: Coppa Uget e Coppa Valgrande, gara di fondo a squadre, organizzata dallo S. C. Valgrande e dalla Società Uget di Torino.

Cogne: Coppa Provincia di Aosta, gara nazionale di fondo a squadre, organizzata dallo Sci Club Aosta.

Sampeyre: Coppa Città di Saluzzo, gara di fondo, organizzata dallo Sci Club Saluzzo.

Limone P.: Coppa Bottero, gara di fondo, organizzata dallo Sci Club Limone.

Alagna: Coppa Viotti, gara di discesa, organizzata dallo Sci Club Valsesia.

Claviéres: Campionato Circolo Fascista Bancari di Torino.

Sauze d'Oulx: Campionato Sociale della Società T.A.U.R.I., per la disputa della Coppa T.A.U.R.I. e Coppa Dolly.

Le gare sociali del Gruppo Alpinisti Po e del Gruppo Escursionisti Italia, avranno luogo domenica 25 febbraio a Sauze d'Oulx.

Domenica tutti a Bardonecchia con il treno speciale de «La Stampa»

In occasione della disputa della grande gara internazionale di salto « Coppa La Stampa », che avrà luogo domenica prossima, è organizzato un treno speciale da Torino a Bardonecchia e ritorno, per il quale è stata ottenuta, in seguito al personale interessamento dell'ing. Michelangelo Carmina, Capo del Compartimento di Torino delle F.F. S.S., la riduzione del 75% sul costo del biglietto di viaggio. La relativa quota è stabilita quindi in sole L. 11, andata e ritorno, oltre a lire una di iscrizione. Le prenotazioni dovranno essere effettuate esclusivamente presso l'Ufficio Organizzazione de La Stampa in via Davide Bertolotti 3, ininterrottamente dalle ore 9 alle 22. Fra i partecipanti alla gita verranno sorteggiati numerosissimi doni.

Soc. ALPE. — Domenica gita sociale a Claviéres. Viaggio in torpedoni. Programma ed iscrizioni in sede domani sera.

SERIE E FACETE

Perifrasi sull'alpinismo

Montagna studiata, mezzo conquistata.

* * *

Iniziando un'ascensione particolarmente complicata, l'alpinista due cose sopratutto deve seguire: i primi sentimenti, i secondi pensieri.

* * *

Quando penso a tutti coloro, alpinisti e guide, che da parecchi anni tentano una famosissima parete ancora inviolata delle Alpi Occidentali; e benchè invariabilmente respinti, specie dal vetrato che ne ricopre le rocce, tuttavia ci si riprovano con la pertinacia che distingue, del resto, questa categoria di uomini, mi viene in mente l'insistenza con cui i mosconi ronzano puntando qualcosa che non possono arrivare perchè c'è un vetro frammezzo.

* * *

Ci sarebbe da chiedere se le attrattive più grate dell'alpinista non siano appunto queste schermaglie, questo crearsi un ostacolo per poterlo superare, questo scrutare l'avversario per scoprirne la parte più debole, e per sorprendere il momento più opportuno a un attacco decisivo. Ad ogni modo, tale somma di sforzi pare sì grande, che parecchi non vogliono vedere nelle nostre scalate che la ricerca di una glorietta, per non dire la manifestazione di una pura follia.

* * *

Quella nuova conquista che abbiamo fatta, vuole un po' di mistero: nominarla ad ogni occasione è come profanarla.

* * *

Ogni ascensione è un poema, come ogni volta che i bambini « fanno i balocchi ». « Fare i balocchi » significa concedersi tutte le possibilità dell'immaginazione. Le ascensioni; balocchi degli uomini, avventure ideali. Chi non ha questo senso fantastico, non capirà mai « tutto » l'alpinismo.

Del resto, i giochi dei ragazzi non sono giochi; anzi bisogna giudicarli come le loro azioni più serie, ha detto il Montaigne. Un ragazzo che non gioca è disgraziato e assurdo.

* * *

Non c'è smaliziato alpinista il quale non rimpianga la verginità e la freschezza di sentimento che animarono le sue prime esperienze di montagna.

Anche Peter Pan non voleva crescere, perchè era dell'opinione che vivere sempre bambini doveva essere una gioia senza pari.

* * *

Ma ogni ascensione è anche una pagina che si svolge dentro di noi, e ci fa sentire diversi e vedere nel profondo. Proprio allora, specie nei momenti difficili o penosi, ci si avvede di contenere in noi più esseri dissimili che escono gli uni dagli altri, come quelle famose bambole russe ciascuna delle quali ne chiude una più piccola.

* * *

Visti dall'alto, gli omettì neri e minuscoli della specie «sciatori» corrono sul bianco campo d'esercizio, con mosse filate e correnti, come scivolano ratti a pel d'acqua certi esili insettucci dalle lunghissime gambe.

* * *

Quando vedo specialisti di « slalom » che a scatti bruschi esercitano le loro molle, penso a bravi calligrafi che tracciano una riga dritta, poi mettono una virgola e vanno a capo. Ogni mossa segue l'altra; e se sbagliano, invece di una virgola fanno uno sgorbiaccio.

EUGENIO FASANA.

S. A. F.

Calendario gite per l'anno 1934-XII

25 aprile: Monte Pietraborga, metri 926 (Valle del Sangone). - Direttori di gita: Ambrosione Silvio, Grataroia Gino, Barberis Luigi — 6 maggio: Rocca Sella, m. 1508 (Valle di Susa). - Direttori di gita: Bianco Mario, Coda Umberto — 20 maggio: Gita popolare a Rivodora. - Direzione della gita: Commissione gite. — 3 giugno: Celebrazione quindicennale sezione al Monte Giabergia, m. 1172 (Valle di Susa). - Direzione della gita: Direzione Sociale. — 17 giugno: Punta dell'Aquila, metri 2115 (Valle del Sangone). - Direttori di gita: Grataroia Gino, Grassino Giovanni, Barberis Luigi — 1.o luglio: Visita ai Rifugi Daviso e della Gura (Valle Grande di Lanzo). - Direttori di gita: Bergese Nino, Barberis Luigi — 2.a quindicina di luglio: Gita popolare in Val Vény (Aosta) in occasione dei treni popolari a Pré Saint Didier. - Direttori di gita: Ambrosione Silvio, Grassino Giovanni, Bianco Mario — 4-5 agosto: Uja della Bessanese, metri 3632 (Valle d'Ala) - Direttori di gita: Bergese Nino, Ravicino P. L. — 8-9 settembre: Monviso, m. 3846 (Valle del Po) - Direttori di gita: Barberis Luigi, Giachello Mario — 2.a quindicina di settembre: Gita al Lago Verde di Valle Stretta (Bardonecchia), in occasione dei treni popolari. - Direttori di gita: Grataroia Gino, Grassino Giovanni. — 21 ottobre: Cardata (località a destinarsi) - Direttori di gita: Grassino Giovanni, Grataroia Gino, Grandi Arturo.

Gara sciistica dell'Uget al Pian Cervetto

Favoriti da una splendida giornata primaverile, domenica 11 febbraio si sono svolte al Pian Cervetto di Bussoleno alcune gare sciistiche indette dalla Sezione di Bussoleno dell'Unione Alpinisti Uget, ed i cui risultati furono i seguenti:

1.o Beardo Achille in 40' 28"; 2.o Dolino Mario in 43' 39"; 3.o Girardi Luigi in 45' 5"; 4.o Jallin Emilio in 46' 27"; 5.o Magnino Ugo in 47' 2"; 6.o Alasardi Mario in 45' 7"; seguono sempre in tempo massimo Gontero Francesco, Martin Lorenzo, Bagnati Guerr., Occhine Francesco, Favro Clemente e Ernesto Aldo.

Il primo classificato Beardo, vincera così l'artistica medaglia d'oro offerta gentilmente dal socio signor Mario Crescio.

Bellissima è stata la prova compiuta fuori gara perchè non residenti nel Comune di Bussoleno dei seguenti concorrenti: Bramante Giuseppe di S. Antonino in 44' 27"; Armando Michele di S. Giorgio in 46' 35"; Oboni Giuseppe in 48' 54".

Nella gara di « slalom », svoltasi al pomeriggio riusciva primo classificato Bramante Giuseppe che compiva la prova in 1' 25" senza cadute.

Gli itinerari sciistici della Val Maira

L'avv. Mario Bressy, solerte presidente della Sezione di Saluzzo del Club Alpino Italiano, ed attivo propagandista della valorizzazione alpina sia estiva che invernale delle magnifiche vallate del Cuneese, ha terminato la compilazione di una nitidissima carta topografica al 50.000 della Val Maira. Perfetta, in questa cartina, è la indicazione degli itinerari sciistici, come pure delle località pericolose, per valanghe o lavine, e presenta la possibilità di una facilissima osservazione e comprensione.

Il maglione al sole fa sudare e lascia passare invece il vento quando si avrebbe più bisogno di essere ben coperti. L'uso ne è tollerato se è stato regalato o, meglio, fatto da mani gentili.

* * *

Nell'alpinismo invernale la giacchetta da vento è indispensabile; deve essere molto comoda; si può fare in casa con poca spesa ; nei negozi ha spesso un prezzo di affezione.

(Da « Sci » di U. di Vallepiana)

Primavera sulla neve?

Visi abbronzati e rossi, occhi pieni di luce e di serenità, una vivacità insolita, martedì sera, al ritorno degli sciatori dai più elevati campi di neve. Sembrava già di essere ad aprile ed a maggio, quando la montagna sta abbandonando la veste invernale, per indossare con ritmo rapido, il manto multicolore della primavera, ed i primi alpinisti e gli ultimi sciatori della stagione ricevono dal sole e dalle nevi le inaugurali scottature.

Ed infatti, gli ultimi tre giorni di Carnevale furono, sulle nostre montagne, un trionfo di sole e di azzurro: una brezza tepida temperava l'eccessivo calore meridiano sui campi nevosi; qualche primula affacciata ed alcune timide viole occhieggiavano in mezzo alle traccie di sci e di... cadute; la natura pareva già volersi risvegliare dal letargo invernale. Ne approfittarono subito sciatori e sciatrici per iniziare in pieno la salutare cura di sole e di luce: sulle cime, dinanzi al bianco panorama sconfinato, era deliziosa la riposante sosta prima della veloce discesa; era invitante alla... poltroneria la siesta, fuori dalle capanne, il capo appoggiato ai muri dell'ospitale casetta; erano frequenti i riposi sulle sedie a sdraio al margine dei pacifici campi presso gli alberghi.

Si festeggiava al sole, il Carnevale in montagna! Poi, verso sera, del martedì grasso, un venticello penetrante, grave di umidità, è salito dalla pianura a sconvolgere l'incanto, a ricordare la data, a disilludere chi sognava la primavera.

LA VITA TEATRALE

Le confessioni del regista di "Grande solstizio,,

Quando io volsi finalmente dalla professione di ingegnere al film, la mia risoluzione fu ben ferma. Ciascuno può ora pensare che quando si lascia una bella professione che si è amata, particolarmente con successo, non è senza profonde ragioni. Ora quando io decisi di volgermi al film, decisi fermamente che avrei voluto scegliere liberamente gli argomenti, i metodi di lavoro ed i collaboratori, e liberamente disporre di essi. Mi ricordavo infatti che i commercianti di films bene spesso si lasciano guidare ed anche sviare da congiunture commerciali.

Ho visto e provato che i commercianti di films, onde avere guadagni, fanno molte volte delle concessioni nel campo del buon gusto; e perciò il mio primo e fondamentale pensiero fu: fare da me, scegliere da me, assumere da me l'intera responsabilità davanti il pubblico ed ai produttori; e sostenere fermamente e tenacemente il mio punto di vista.

Qualche volta il pubblico della Friedrichstrasse, la pensava diversamente; quel pubblico che si crede rappresentare l'altro meno grande pubblico, ma dal quale invece è tanto spesso lontano. Ma io ho la felicità di avere l'aiuto forte, nella mia lotta, di questo altro gran pubblico, quello vero che affolla le sale cinematografiche, gli uomini delle città piccole e grandi, tutti quelli che portano inciso nel cuore l'amore per la natura, e l'aiuto dei giovani, di quelli che preferiscono alle dive ed alle stelle variopinte i campioni dello sport e gli eroi della guerra.

A tutti questi sono debitore di aver potuto lavorare così come volevo e credevo. E' esagerato forse dire che anche nel film possiamo toccare le altezze? E del resto preferirei gettarmi dal Cervino che non dal comignolo di una casa.

Il mio nuovo film si chiama: « Il grande solstizio ». Esso è stato girato per tutti i tedeschi, per tutto il popolo tedesco. Ancora io cerco di creare elementi tali da servire ad un pensiero etico che sia nel tema fondamentale « Religione e Patria ». Nel « Grande solstizio » io voglio, senza valermi delle forti possibilità di rappresentazioni fornite dalla guerra, approfondire i rapporti spirituali e religiosi che esistono tra l'uomo e la Patria, che sono elementi fondamentali: che come sia che con mille invisibili fili ci lega alla Patria, è un mistero altrettanto profondo come quello che unisce il bambino alla madre.

VON LUIS TRENKER

Il faticoso lavoro dei campi.

La scena della processione.

Luis Trenker ed Eduard Köck in una scena del film.

Il caloroso successo del concerto Herlitzka-Fuga pro « Cucine malati e poveri »

Un caloroso successo ha ottenuto nel pomeriggio di ieri il signor Bruno Herlitzka, che, accompagnato al pianoforte dal maestro Sandro Fuga, ha cantato nel terzo concerto a beneficio delle « Cucine malati e poveri ». Successo ben meritato, poichè l'Herlitzka ha dato un saggio di nobile arte da camera, svolgendo assai sicuramente un difficile programma. I suoi progressi sono notevoli, nella quadratura ritmica, nell'uso della mezza voce, nella discrezione e proporzione delle sonorità, nella dizione e nella facoltà comunicativa. Nella prima parte del concerto, dedicato al Sei e Settecento italiano, piacque la sua maniera garbata, delicata, elegante nell'arietta scarlattiana « Sento nel core », e la sufficiente impetuosità nello scatto « Vittoria » d'una nota pagina del Carissimi. La fluidità e la piacevolezza della voce nel medio registro tenorile, i portamenti e le legature di buon gusto, la grazia del porgere apparvero come doti pregevoli. Nella seconda parte, costituita da Lieder, l'Herlitzka, che due anni or sono aveva esordito appunto con tali musiche, mostrò d'aver raffinata l'esperienza, la tecnica, l'interpretazione. Eseguì nella lingua originale tre *Lieder* di Reichardt, e replicò l'*Erlkönig*, cantato con drammatica efficacia; tre di Schumann, dalla *Vita di poeta*; uno di Wolf; tre di Brahms (nella buona traduzione di Leone Sinigaglia) e replicò, per cortese desiderio degli ascoltatori, *Il fabbro*. Studioso qual'è, l'Herlitzka progredirà ancora, determinando meglio le sue possibilità; lo speriamo vivamente. Avremo alla fine un primo e compiuto liederista italiano. Ce n'è proprio bisogno; almeno uno! Per questo corretto, signorile, artistico, per la squisita, efficace collaborazione pianistica del maestro Fuga, per le belle musiche il compiacimento del folto pubblico fu dunque pieno e cordiale.

TEATRO CHIARELLA

Stasera il debutto di Moissi con *Il cadavere vivente* di Tolstoi

Lo avevo veduto nello scorso anno a Milano, quando nel cortile di S. Ambrogio, in una suggestiva cornice, aveva rappresentata « La leggenda di Ognuno » dell'Hofmannsthal, coadiuvato da Vanda Capodaglio e da altri attori che oggi ancora sono attorno a lui.

Di Alessandro Moissi si parlava da parecchi anni come di un grande attore, anzi da molti lo si affermava il miglior attore del teatro tedesco: non posso fare, per evidenti ragioni, confronti con gli attori tedeschi, ma in quell'occasione Moissi, che per la prima volta recitava in Italia, fu pel nostro pubblico una rivelazione e la faticosa parte di Ognuno venne da lui resa in modo superbo. E la sentiremo anche qui fra qualche giorno, giudicando direttamente.

Certo è curioso che il più grande attore del teatro della Germania sia un italiano: Alessandro Moissi infatti è triestino, di padre albanese e di madre nata, come lui, a Trieste; ed in questa città egli trascorse l'adolescenza, sognando l'arte e mietendo miseria e sofferenze.

Sognava il teatro, specialmente, e voleva diventare un gran tenore: ma la lirica, evidentemente, non era il suo destino. Stabilitosi, appena ventenne, a Vienna, per vivere dava lezioni d'italiano e faceva la comparsa nei teatri d'opera, imparando qualche parte di opere antiche nelle quali sperava di affermarsi e far fortuna.

Invece...

Si trovava a Praga con la compagnia di Neumann per un breve corso di rappresentazioni, quando lo sentì Max Reinardht che intravvide nel giovanissimo attore la tempra del forte artista, se avesse avuto una buona scuola ed una valida direzione.

Reinardht lo portò con sè a Berlino e d'allora cessò di essere il timido ed impacciato attore austriaco per avviarsi ad essere un grande artista tragico germanico. Sapeva ben molto di tedesco e l'accento rivelava e tradiva la sua origine e l'imperizia troppo evidente della lingua: ma con la ferrea volontà e la tenace memoria si pose presto in grado di superare ogni difficoltà.

Attore tragico voleva essere e attore tragico fu: cominciò con Amleto e piacque: dopo qualche mese si disse che non v'era stato in Germania un più perfetto e completo Amleto: un anno dopo i critici unanimi lo proclamavano il grande tragico atteso da tanto tempo sulle scene tedesche. La sua tenacia trionfava su ogni difficoltà e mentre nei primi esperimenti si notava l'imperfetta dizione e l'errata flessione, fu proclamato un anno dopo dicitore perfetto e maestro d'espressione. Tutti i maggiori teatri della Germania lo vollero sentire ed applaudire.

Poi allargò il repertorio: Shakespeare e Ibsen non bastavano più, la tragedia non poteva occuparlo interamente; accolse la commedia satirica ed ironica, alternando l'una e l'altra, raccogliendo allori in entrambe, giudicato grande in tutto il diversissimo e copioso repertorio.

Zacconi, che lo sentì a Berlino, ne rimase ammirato, notando come appunto passasse dalla tragedia alla commedia con la massima facilità di adattamento e pienezza di espressione: da Shakespeare a Molnar con elasticità meravigliosa.

Ardente era in lui il desiderio di venire a recitare in Italia e lo covò per parecchi anni.

L'occasione gliela porse un gruppo di amatori del teatro, che lo invitarono a venire a rappresentare a Milano il mistero dell'Hofmannsthal *La leggenda di Ognuno*, un'opera ricca di movimento coreografico con accompagnamento musicale e corale che nei paesi tedeschi aveva raccolto imponenti successi.

L'Hofmannsthal, considerato come un tipico rappresentante in Austria del preziosismo letterario e del dilettantismo estetico, ha contenuto questa graziosa ed originale leggenda in quell'atmosfera di ingenua semplicità e di ruvida schiettezza, che sono proprie dei « misteri » medioevali. Ispirandosi ai concetti ed alla forma del teatro dell'età di mezzo, l'Hofmannsthal non ha tradito il suo soggetto, non lo ha riplasmato secondo i gusti personali e le sue particolari tendenze, ma si è immedesimato col soggetto stesso e con la mentalità e il sentimento che ne erano stati il terreno fecondo ed adatto in quei duri tempi.

MOISSI nella parte di « Ognuno ».

Ognuno è il protagonista del lavoro; vale a dire, ogni uomo deve vedere se stesso in quel protagonista (chi non ricorda ora lo scherzo omerico di Ulisse che in greco è Odysseo e vuol dire anche « nessuno »?) Ed *Ognuno* è un ricco gaudente non pervertito nel cuore, ma imbevuto della facile ed epicurea filosofia del mondo, orgoglioso della sua forza, delle ricchezze, dei piaceri: all'improvviso, nel tripudio di un banchetto, Ognuno è afferrato dalla Morte. Di fronte a questa che sta per trascinarlo innanzi a Dio, egli si sente terribilmente solo. Vengono in suo aiuto le voci delle opere buone compiute che vogliono salvarlo e lo salveranno. Una ridda di demoni si scatena contro di lui, ma invano poichè sono ricacciati nell'inferno. Cinto allora del ruvido saio del pellegrino, Ognuno, che ha aperto gli occhi alla verità, si distende pacificato nella fossa ed intorno ad essa vengono a stendere le loro ali protettrici gli angeli del paradiso.

Il lavoro, che intreccia questi sentimenti mistici e realistici, ai quali dà una conveniente, seppur non esagerata, concreta forma coreografica, riportò a Milano un successo entusiastico, sia per l'originalità dell'opera, sia per la perfetta interpretazione del Moissi come dei suoi compagni italiani, ed anche per la grazia della messa in scena.

Visto il risultato, Moissi decise di ritornare in Italia per rappresentare non soltanto la *Leggenda di Ognuno* ma anche il *Cadavere vivente* di Tolstoi, col quale inizia il suo giro di tre mesi; ed altri lavori.

Come s'intona questo grande attore tedesco nel coro italiano dei suoi collaboratori?

Moissi recita in italiano come se mai non avesse usato altra lingua; l'accento italiano è naturale, spontaneo e vi si sente, tuttalpiù, una timida vena di cadenza veneto-istriana. E' il marchio d'origine che non l'abbandona.

Ho accennato a Zacconi; due caratteristiche il Moissi ha comuni col nostro grande attore ed interprete: l'agilità di passare dal tragico al comico, dall'*Amleto* alla *Bisbetica domata*; la ferrea memoria per cui fa a meno del suggeritore. La potenza mnemonica favorisce la spontaneità e sincerità dell'interpretazione, poichè significa un possesso sicuro ed integro del personaggio.

Alessandro Moissi è stato felicissimo del suo primo esperimento in Italia e non si attendeva così cordiali accoglienze: e questo — diceva giorni or sono a Milano, dopo il successo del *Cadavere vivente* — non sarà l'ultimo mio giro nella mia patria; verrò ancora se mi vorrete, poichè tra voi ritorno giovane; il giovane che sulle coste istriane, che nella nativa Trieste, auspicava alle vittorie gloriose della redenzione patria.

Ellemme

La stagione lirica italiana in Olanda

L'Aja, giovedì sera.

In questi ultimi giorni, con rappresentazioni di gala ad Amsterdam ed all'Aja, si è chiusa la stagione dell'opera italiana in Olanda, durata circa quattro mesi, durante la quale sono state rappresentate, nelle principali città dei Paesi Bassi, 23 opere principalmente di autori italiani ed un oratorio. Sono stati dati inoltre 27 concerti e numerose radioaudizioni. L'opera italiana ha avuto largo riconoscimento dalla critica musicale olandese ed è stata seguita con entusiasmo sempre crescente dal pubblico. Alla rappresentazione di gala all'Aja il pubblico, che letteralmente gremiva il teatro, ha tributato ai dirigenti ed agli artisti un'interminabile ovazione. Dopo la rappresentazione il Regio Ministro d'Italia ha ricevuto nella Legazione i dirigenti e gli artisti dell'opera italiana.

REGIO

Il concerto di questa sera Sabato popolare di *Sigfrido*

La direzione del Teatro « Regio » comunica: « Stamane alla Segreteria del « Regio » s'inizia la vendita di tutti i posti, compresi palchi e poltrone, per la rappresentazione a prezzi popolari del *Sigfrido*, che sarà data sabato alle ore 20,30 precise, con la direzione di Franco Ghione. L'opera di Wagner avrà ancora ad interpreti: Isidoro Fagoaga, Eva Turner, Umberto Di Lello, Gregorio Melnikoff, Livia Migalla, Giovanna Nicolo, Carlo Cavalieri e Michele Cuperi.

« Stasera, giovedì, alle ore 21,15, ha luogo il concerto offerto in dono agli abbonati del turno dispari, i quali potranno liberamente disporre dei loro palchi e poltrone. Come si è detto, sono anche valide le tessere d'abbonamento all'ingresso. Per comodità del pubblico, ricordiamo che il programma, affidato alla direzione di Franco Ghione, è così composto: Parte prima: 1. Rossini, *La scala di seta*, sinfonia; 2. Beethoven: Sinfonia N. 1 in do maggiore; Parte seconda: 3. Verdi: *Nabucco*, sinfonia e coro « Va pensiero »; 4. a) Donizetti: *Lucia di Lammermoor* « Regnava nel silenzio », b) Rossini: *Il Barbiere di Siviglia* « Una voce poco fa », soprano signorina Lyana Grani; 5. Wagner: *Tristano e Isotta*, Preludio e morte d'Isotta, soprano signorina Eva Turner.

« Per i posti di galleria e di platea sono stati adottati prezzi ridottissimi, e la vendita continuerà dalle 10 in poi ».

ROSSINI

Mi sono arrivati i parenti di Giovanni Drovetti e V. Fiorillo

Al « Rossini » questa sera prima rappresentazione del « vaudeville » di Giovanni Drovetti e del maestro Fiorillo, *Mi sono arrivati i parenti*, in cui agisce tutta la Compagnia Casaleggio, che alla messa in scena del nuovo lavoro ha dedicato ogni cura.

VITTORIO EMANUELE

Il ritorno della Comp.ia Cavalieri con prezzi di anteguerra

Al « Vittorio » ha preso ieri sera congedo la Compagnia Melato-Tumiati con lo spettacolo in onore di Maria Melato, che in *Marcia nuziale* di Bataille è stata festeggiatissima da parte di un numeroso pubblico, che le ha dimostrato ammirazione e simpatia con molti e fervidi applausi.

Questa sera ritorna al Vittorio la Compagnia veneta di Gino Cavalieri, dopo la parentesi di recite al Chiarella. Gino Cavalieri nella sua serata d'onore ha richiamato ieri un folto uditorio che alla *Sposa segreta* di Cenzato si è assai divertito, applaudendo calorosamente. I prezzi popolarissimi, gli ottimi elementi e l'indovinato repertorio della Compagnia assicurano anche per le recite al Vittorio un caloroso successo.

LICEO

Il quartetto ungherese Lehner

Questa sera, notevole avvenimento concertistico, per iniziativa della Pro coltura femminile. Il Quartetto d'archi ungherese, che è guidato dal Lehner, suonerà al Liceo l'op. 59 N. 3 di Beethoven, l'op. 5 N. 5 di Haydn e, per la prima volta a Torino, l'op. 13 di Leo Weiner. Questo compositore di musica da camera e per orchestra, nato a Budapest nel 1885, vien segnalato fra i più rappresentativi dell'Ungheria di oggi.

TEATRO ALFIERI

La compagnia di Emma Gramatica rappresenta *Fernanda* di Vittoriano Sardou

Ormai è fuori discussione che Emma Gramatica sia nel più alto grado rappresentativo delle nostre attrici: ha ereditato, possiamo ben dirlo, il posto di Eleonora Duse, imponendosi per il talento acuto ed investigatore, per una assolutamente singolare personalità.

Chi la vede fuori del teatro non pensa affatto che la piccola delicata figura dai capelli interamente grigi, vestita senza alcuna ricercatezza di eleganza, sia la forte potente attrice che tante ansie o violente impressioni provoca negli spettatori ch'essa tiene avvinti, affascinati, con la sua arte, con la sua voce.

La voce di Emma Gramatica...; è stata molto discussa ma bisogna riconoscere che in ogni accento, in ogni singhiozzo, in ogni sospiro, è caratteristicamente sua, quasi un elemento supremo di individuazione. Voce personalissima, venata di angoscia, in cui il lamento doloroso si fonde col lamento carezzevole; ed impeti di gaiezza argentea si alternano con note monotone e tetre di una tristezza plumbea ed esasperante: e certi lazzi giovanilmente agri e in alcuni momenti addirittura stridúli, si velano all'improvviso di dolcezza calda, ansiosa, veemente, appassionata, di una passione tutta femminile: voce sommessa, intrisa di lacrime, iridata da tremolii leggeri che sembrano sorrisi.

La Gramatica studiò profondamente l'arte sua: non soltanto le parti che recitava, non solo la tecnica degli sforzi coi quali si riesce a domare la dura materia scenica; ma, viva nella vita, con un cervello che si poneva molti perchè, volle nutrirsi di vera varia, solida cultura. Questo elemento nuovo che la Emma poneva nell'arte sua, le diede per qualche anno una incontentabilità nella quale le sue ricche intenzioni si affaticavano, soffrendo, a lavorare una forma che fosse insieme plastica e degna. La sua carriera di attrice giovane fu tuttavia molto interessante: le attrici giovani generalmente ci dànno un po' di grazia, un po' di riso e un po' di pianto: la Gramatica diffuse anche in questo ruolo la ferma e sdegnosa anima sua.

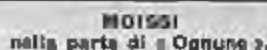
Poi passò con Zacconi prima attrice: nessuno si meravigliò quando la vide creare delle figure modernamente tragiche, ma fu con vera sorpresa che in certe parti comiche Emma Gramatica si rivelò piena di civetteria femminile, di squisita gaiezza: l'attrice si mostrava nel suo duplice aspetto. Poi andò con De Sanctis, per un anno; ma fu un anno grigio, passato tra l'inerzia e lo scoramento: essa vedeva avanzarsi un avvenire d'incertezza e di squallore artistico e lottava fieramente, lanciandosi contro quel cielo plumbeo con le ali ardenti della sua speranza e della sua volontà energica.

Fu quando prese il posto della Tina Di Lorenzo in compagnia di Falconi che l'orizzonte si rasserenò ed il pubblico si convinse di essere davanti ad una possente artista, preparata con efficaci sforzi per la perfezione: gli anni passati nell'ombra a studiare la facevano ora sfolgorare. Anche i più scettici dovettero convenire che la Gramatica ascendeva verso il sole con mezzi facili a poche artiste. E da allora fu riconosciuta per quel che era ed i trionfi si succedettero.

Repertorio vastissimo e diversissimo: dal vecchio Sardou ad Ibsen, ad Hauptmann, ai più moderni autori italiani e stranieri; e le interpretazioni erano accurate, tipiche, originali.

Ascoltiamone la testimonianza, insospettabile, dei critici stranieri. Nell'ottobre del 1926 Emma Gramatica andò a Parigi, all'Eduard VII: era ospite di Sacha Guitry, in un momento in cui, sui periodici dei due Paesi ferveva una delle solite, aspre incresciose polemiche; la nostra grande attrice fu accolta come una apportatrice di pace e di serenità. Per le poche sere ch'ella fu all'Eduard VII la sala era gremita, esaurita sempre. Debuttò col Sogno di un mattino di primavera *e con* Le medaglie della vecchia signora. *Gabriele Boissy, critico avveduto e severo, così ne scrisse dopo aver sentito questi due lavori: « Il grandioso, entusiastico successo riportato da Emma Gramatica nella sua prima rappresentazione, davanti ad una sala esaurita, dimostra intanto che ella ci ha portato una qualità, che io dico una potenza, che di giorno in giorno si perde da noi: la sincerità, il dono di sè per mezzo dell'oblio di sè... ». Non si era mai parlato in Francia, dopo la Duse, con tanto entusiasmo, di una nostra attrice: tutti i giornali si occuparono di lei con interessamento e cordialità. Nella scelta del repertorio da recitare a Parigi, la Gramatica si studiò di abbassare fra il pubblico e lei quella grande barriera che è la diffidenza della lingua e preferì appunto quelle produzioni in cui le parve il gesto e l'espressione valessero più che il dialogo: e lo scopo fu conseguito specialmente la prima sera, quando l'attrice ebbe l'accortezza civettuola di procurarsi nei contrastanti personaggi della giovane veggente dannunziana e della vecchia Dowey del Barrie parti prevalentemente mimiche di opere lineari.*

EMMA GRAMATICA nelle « Medaglie della vecchia signora »

Nelle sere successive rappresentò la Moglie di Claudio *in cui alla gran scena ben nota fece scoppiare un grande applauso; poi* Casa di Bambola *di Ibsen, dove fu una Nora pari alle più celebrate, di cui a Parigi si aveva vivo ricordo, e* La vergine folle *di Bataille, facilmente comprensibile ai francesi perchè allora rappresentata con frequenza a Parigi: il 9 ottobre, ultima sua sera di permanenza, diede uno spettacolo in onore degli attori francesi, che accorsero in folla a sentire ed applaudire: fu un trionfo memorando ed i fiori offerti alla nostra genialissima attrice tramutarono il palcoscenico in una serra. La Gramatica conquistò Parigi e gli attori francesi, come artista e come donna.*

L'esteriorità di Emma Gramatica è tutta fragilità romantica ed espressiva: essa è il tipo fisico della piccola donna sottile, modesta nella sua compostezza, i cui segni di sensibilità sfuggono all'occhio dell'osservatore superficiale. E' il tipo della donna-anima (scrisse di lei una donna) il cui segreto di seduzione è oltre la gracilità delle forme la linea tormentata del viso. La donna che porta in sè rinchiuso il dramma della propria vita, dietro le labbra suggellate in un sorriso di malinconia. La apparenza dimessa e sfuggente non ci permette di accorgerci dell'atmosfera fatale che la circonda, che la isola; le sue linee, le sue forme sembrano esprimere soltanto timidezza e rassegnazione. Ma gli occhi si alzano, uno sguardo illumina il volto, le labbra lasciano sfuggire una parola, un lamento, e noi abbiamo l'intuizione di una vita ardente, che sa nascondere la sua fiamma, noi sentiamo lo sforzo silenzioso dell'anima che cerca di uscire dalla stratTola del suo dolore. Le palpebre si abbassano, ed è come se una luce si spegnesse.

Il temperamento di Emma Gramatica è lirico e perciò ha compreso, intuito, meglio di cento altre, l'essenza dell'anima femminile delle creature che deve far vivere sul teatro: il grido della tradita, il lamento dell'abbandonata, il gemito della delusa, hanno avuto ed hanno sulle sue labbra un suono straziante che sempre ha commosso e molte volte ha turbato. La gioia delirante del sacrificio, l'amara voluttà che è in ogni dolore di donna, il dolore alto e solenne del piegare il capo davanti ad un destino più forte e spietato, sono stati da lei vissuti e mostrati con una coscienza che vuole salire al di sopra del mondo fittizio, nelle sfere pure delle creazioni d'arte.

Eppure vi fu un momento in cui la signora Emma voleva abbandonare il teatro; i suoi compagni la chiamavano Schopenhauer pel suo pessimismo insistente. Tutti hanno nella vita l'ora triste dello sconforto e dello sgomento. « Dopo le nubi, il sole » insegnava già Orazio. Per Emma Gramatica il sole è ancora alto sull'orizzonte e la illumina riverberando di gloria il teatro italiano.

M. L.